

## **Incroci di lingue, incroci di culture: traduzioni e localizzazioni**

di Mariella Minna

Tradurre, ovvero scrivere anzi ri-scrivere un testo già esistente in un'altra lingua. Mettere al servizio del pensiero di un altro la propria penna, la propria cultura e la propria intelligenza. Il buon traduttore rimane fedele al testo di partenza, se ne discosta solo quanto è necessario. Il suo è pertanto un lavoro certosino, di cesello, che richiede una formazione e un aggiornamento costanti. Una professione che in Italia non trova un adeguato riconoscimento. Basti pensare che da anni si chiede la costituzione di un albo professionale e l'istituzione di un esame di Stato, proprio per poter selezionare e distinguere i traduttori professionisti dagli improvvisatori ([www.aniti.it](http://www.aniti.it)). Perché sembra facile ma non lo è. Occorrono tante qualità ma soprattutto una grande umiltà. Il traduttore è un cottimista della parola, lavora a cartella, è un instancabile mediatore di culture, retribuito spesso in maniera insufficiente.

Nel corso della carriera, il traduttore professionista si trova a dover affrontare traduzioni di ogni tipo: tecnico-scientifiche, economico-legali, pubblicitarie e di marketing, letterarie ecc., per non parlare delle infinite specializzazioni interne a ciascuna disciplina.

Ai tempi di Leonardo, era possibile avere una cultura universale, oggi non lo è più.

Ecco perché ciascuno di noi si specializza nel corso degli anni, fa incetta di dizionari, si rivolge al sito Ue Eurodicatom ([www.europa.eu.int/eurodicatom/Controller](http://www.europa.eu.int/eurodicatom/Controller)), lancia appelli disperati nelle mailing list specializzate, ma soprattutto usa Internet come un dizionario vivente.

Prima di affrontare un testo, si cerca di leggere il più possibile e di documentarsi non solo sulla terminologia ma anche sul significato che hanno determinate espressioni, in quanto non è possibile tradurre bene un argomento che non si conosce. E Internet è diventato per noi uno strumento irrinunciabile. Ognuno di noi ha un punto di vista sul mondo: io vedo Internet come un dizionario inesauribile e costantemente aggiornato, in cui trovo di tutto e di più, anche tante inesattezze e imperfezioni.

Nonostante la maestria del traduttore, esistono degli ostacoli insormontabili. Quando, ad esempio, due legislazioni non collimano perfettamente. Penso ai paesi anglosassoni e all'Italia. In questi casi si lascia l'espressione originale in corsivo e se ne fornisce una spiegazione in nota. Ma un ostacolo ancora più insormontabile è il *pun*, o gioco di parole. Proprio perché rimanda a una cultura differente, la cosa più difficile è tradurre una barzelletta, un motto di spirito, una battuta in una lingua diversa. Spesso non troveremo un equivalente e dovremo avvicinarci il più possibile, utilizzando un'altra espressione o un altro modo di dire.

In breve, il gioco di parole è quasi sempre intraducibile, rappresenta il vero limite di qualsiasi traduzione.

Una parte fondamentale del nostro lavoro è l'*editing*, ovvero la riscrittura e la limatura del testo. Esiste una prima versione, che è quella più fedele al testo di partenza ma che suona male. Suona tradotta. Non è italiano, è una lingua intermedia, nessuno parlerebbe o scriverebbe così. Solo grazie al lavoro di riscrittura, alla lettura a voce alta, alle correzioni successive, il testo raggiunge la versione finale.

In tal senso, tradurre è scrivere. E per saper tradurre, non basta conoscere due o tre lingue straniere. Occorre avere una padronanza della propria lingua madre affinché i testi siano fluidi, pur rimanendo fedeli nel senso al testo di partenza.

Ciò che accomuna noi tutti traduttori è sicuramente l'amore infinito per la parola scritta.

Una parola che è magica quando è giusta, perché è quella e non un'altra anche se l'illuminazione può arrivare anche di notte. Buona regola infatti è lasciar riposare la traduzione almeno un giorno prima di rimetterci mano. Ci avremo dormito sopra e avremo guadagnato quella distanza critica che ci consente di vedere gli errori e di limare le imperfezioni.

In ultimo, credo che l'aspirazione legittima di tutti i traduttori sia quella di scrivere in maniera originale, di esprimere la propria opinione e non quella di altri, di essere liberi da qualsiasi vincolo e soprattutto creativi. In ogni traduttore, insomma, si nasconde un giornalista o uno scrittore almeno in nuce, almeno come desiderio o sogno.